

CULTURA & SOCIETÀ

Premio letterario

Il Galileo allo studioso delle cellule staminali È "La trama della vita": «Fare ricerca è bello»

Giulio Cossu lavora a Manchester e ha conquistato la giuria degli studenti. La "lectio" di Mantovani sul Covid

Nicolò Menniti – Ippolito

In un anno come questo diventa quasi inevitabile che a vincere il Premio Galileo per la divulgazione scientifica sia il libro di un medico che per tutta la vita ha fatto ricerca e racconta proprio la bellezza del fare ricerca. Giulio Cossu con "La trama della vita" (edito da Marsilio), è il vincitore dell'edizione più complessa, ma forse anche più rilevante, del Premio Galileo, nato nel 2007 dalla collaborazione tra il Comune e l'Università di Padova per incrementare la divulgazione scientifica nel nostro paese. E da allora, in effetti, molte cose sono cambiate, l'editoria scientifica ha avuto un grande incremento, quest'anno è stata addirittura ai vertici delle classifiche con la valanga di libri dedicati al Covid 19. Però, la stessa pandemia ha messo in discussione proprio la comunicazione scientifica: per un eccesso di litigiosità tra ricercatori, per un uso non sempre corretto dei dati, per la incapacità di far capire bene al pubblico cosa voglia veramente dire "scienza". Perché la scienza parte sempre – come ha ricordato il presidente della giuria Alberto Mantovani – non da un "io so", ma da un socratico "io so di non sapere".

E in questa prospettiva si inserisce il libro di Giulio Cossu, ricercatore italiano, a lun-

go al San Raffaele, ora di stanza a Manchester.

«Quando ho cominciato a fare ricerca» dice Cossu «la medicina rigenerativa era difficile anche da pensare. Quando oggi vedo muoversi bambini che solo dieci anni fa avremmo detto impossibili da curare, non posso fare a meno di pensare quanto sia bello fare ricerca». Basta non dare troppa illusioni, come suggerisce del resto il sottotitolo del libro vincitore: "La scienza della longevità e la cura dell'incurabile tra ricerca e false promesse". E questo, detto da Giulio Cossu che si occupa da sempre di cellule staminali, di lotta alla distrofia, è un dato da non trascurare. «L'idea che si possano "aggiustare" le cellule» dice il vincitore del Premio Galileo «e "ricucire" i nostri organi è straordinaria, ma non è come cambiare una gomma».

Cossu elogia gli altri libri della cinquina individuata dalla giuria tecnica, tra i quali la giuria di studenti, secondo statuto, ha scelto il vincitore. «Sono tutti bellissimi» dice «se ho vinto io immagino sia per pochissimi voti». E in effetti anche gli altri finalisti: i genetisti Guido Barbuja e Andrea Brunelli, con "Il giro del mondo in sei milioni di anni" (Il Mulino), Francesca Buoninconti con "Senza confini. Le straordinarie storie degli animali migratori"



Giulio Cossu, vincitore del Premio Galileo per la divulgazione scientifica con "La trama della vita" (Marsilio)

(Codice Edizioni), Anna D'Errico, con "Il senso perfetto" (Codice Edizioni) e Carla Frediani con "Cybercrime" (Hoepli) hanno ottenuto grande attenzione dai giurati.

Sul premio di quest'anno (dal vivo la cerimonia finale all'Auditorium del San Gaetano a Padova, ma rispettando le misure di sicurezza) inevitabilmente aleggiava

l'ombra della pandemia. È toccato ad Alberto Mantovani, presidente della giuria ma anche il ricercatore medico italiano più citato nelle biografie internazionali, tenere una "lectio magistralis" per analizzare con chiarezza lo stato dell'arte. Mantovani ha ripercorso tutti i principali studi pubblicati in questi mesi per raccontare quanto sappiamo e quanto non sap-

priamo (molto) oggi sul virus. «La realtà» ha spiegato «è che stiamo provando a fare in pochi mesi ciò che richiede abitualmente anni. Sappiamo però che la genetica ha un ruolo importante nel non far scattare in alcuni soggetti le difese immunitarie. Sappiamo che i vaccini anche non specifici possono servire ad allenare il nostro sistema immunitario. Sap-

priamo che alcuni farmaci, compresi gli anticorpi monoclonali, possono funzionare, ma dobbiamo capire in che finestra temporale bisogna usarli. Sappiamo che un vaccino varato troppo in fretta, su pressione politica, potrebbe rivelarsi pericoloso. Sappiamo di non sapere, ma bisogna lavorare per saperne di più». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA PARTE DELLE PAROLE

Franzen ci insegna la differenza tra la speranza e i sogni

LUCA ILLETTERRATI

È appena uscito da Einaudi un piccolo libro che raccoglie un articolo di Jonathan Franzen uscito sul New Yorker accompagnato da una intervista di Wiland Freund a Franzen stesso, che ritorna sulle questioni affrontate nel breve saggio: "E se smettessimo di fingere? Ammettiamo che non possiamo più fermare la catastrofe climatica".

Franzen ribadisce qui le sue tesi – già espresse nella raccolta "La fine della fine della terra" – ovvero che la battaglia contro il climate change è persa e che quindi

invece di attivarsi per il grande obiettivo (di fatto oggi irraggiungibile) vale piuttosto la pena attivarsi su questioni rispetto alle quali si può effettivamente fare qualcosa di concreto. Ad esempio? Franzen è molto chiaro: mettere in atto politiche di protezione e cura della biodiversità; prepararsi adeguatamente alla tragedia degli incendi e delle inondazioni che saranno – e già sono – sempre più frequenti; pensare politiche migratorie lungimiranti a fronte di masse di profughi che scapperanno da luoghi nei quali le temperature renderanno impossibile continuare a vivere. Insomma, dice Franzen, è molto più sensato pre-

pararsi seriamente a vivere in un mondo che non ha saputo vincere la guerra contro il cambiamento climatico anziché illudersi che quella guerra la si possa ancora vincere. La posizione di Franzen è una posizione che fa arrabbiare moltissimo tanto i progressisti e gli attivisti ecologisti – che vedono in essa una giustificazione al disimpegno – quanto i conservatori negazionisti. E proprio perché fa arrabbiare entrambi, la sua risulta una posizione interessante e non scontata, una posizione cioè che riesce a mettere in discussione alcuni dei presupposti di una parte e dell'altra.

Ciò che Franzen propone però in questo testo – ovvero

ciò che sta alle spalle della sua posizione – al di là dell'argomento che ne costituisce il centro focale, è un invito a ripensare il significato della parola "speranza".

La speranza è un potente veicolo di cambiamento, di emancipazione, di liberazione. Sperare in un mondo migliore è ciò che ci fa muovere affinché quel mondo che aneliamo o in cui crediamo possa realizzarsi. Ma la speranza rischia anche di essere alquanto dannoso e deprimente nel momento in cui si ripone speranza in ciò che è strutturalmente impossibile da realizzare. La speranza, diceva Kant – e lo ha mostrato bene una filosofa padovana, Francesca Menegoni, in

un libro di qualche anno fa che si intitola non a caso "Le ragioni della speranza" – è uno di quegli atteggiamenti nei quali si rivela l'essenza stessa dell'essere umano. Che cosa posso sperare è una delle domande fondamentali che segnano l'esperienza dell'umano nel mondo. Dove ciò che va sottolineato è che il fatto stesso che ci si ponga la domanda "che cosa posso sperare?" è già l'indicatore che non si può sperare tutto. Se si vuole dare davvero senso alla speranza ci si deve sempre chiedere se la speranza su cui stiamo investendo le nostre energie e i nostri pensieri è una speranza razionale, o se è invece una speranza irra-

zionale, una speranza cioè che contiene già in sé gli elementi del proprio fallimento.

La posizione di Franzen è in fondo quella di colui che ci chiede di imparare a sperare. Di sperare in ciò di cui possiamo effettivamente sperare. Costruire un mondo più giusto, combattere le disuguaglianze, rispettare la terra e gli esseri viventi che la abitano, istituire politiche migratorie umane, significa lavorare per una speranza razionale. Per sperare razionalmente, però, è necessario prendere sul serio la realtà, perché solo quella del realista è una speranza autentica.

Certo, si può sognare l'impossibile. Ma quando si cerca di realizzare l'impossibile, non è raro che i sogni si trasformino in incubi. © RIPRODU-

ZIONE RISERVATA